

## **I ragazzi che portan' il nero: la novità di CasaPound**

«*Nel settentrion rinasce la patria. Ma che ragazza! Che ragazze, che ragazzi, portan' il nero*». Così si conclude il LXXIII dei *Cantos* di Ezra Pound, quello dedicato a Guido Cavalcanti: ovvero, uno dei due componimenti che Pound scrisse mentre si trovava nel *buen retiro* di Sant'Ambrogio di Zoagli, piccolo borgo arroccato sulle scogliere del Tigullio. Era il 1944, e il *settentrion* dove a detta del controverso poeta statunitense stava rinascendo la patria era il sempre più ridotto spazio che l'ultimo fascismo, quello di Salò, si era ritagliato tra alleati tedeschi e nemici anglo-americani e della Resistenza. Oggi, a distanza di tre quarti di secolo, altre ragazze e altri ragazzi *portan' il nero*, anche se la loro marcia ideale non è partita dalle regioni del nord, ma dalla capitale, da quella Roma Eterna che aveva tanto affascinato l'autore dei *Cantos*...

Il volume di Elia Rosati, basato su un efficace combinato multidisciplinare di rigore storiografico (attraverso fonti d'intelligence e giudiziarie, rapporti di centri di documentazione sul razzismo nazionali ed europei, vaste rassegne stampa, interviste a studiosi e protagonisti), approccio sociologico e rigorosa analisi politologica, rappresenta il primo lavoro organico, obiettivo e approfondito, del fenomeno più dinamico della destra radicale italiana e, forse, europea: CasaPound.

Fenomeno recente, sebbene ormai vecchio di cinque lustri, CasaPound è anzitutto un movimento di sfida a tutto campo, una sfida all'intero mondo politico nazionale. I «Fascisti del Terzo Millennio» -così si definiscono superando, ci spiega l'autore, il tabù che domina gran parte della destra radicale italiana ed europea di evocare esplicitamente il credo mussoliniano - non si fermano all'evocazione dei miti del passato, anche se da questo punto di vista dimostrano una maggior freschezza rispetto alla polverosa, lugubre e funerea nostalgia che permeava le vecchie sezioni del MSI: agli altarini ricavati dagli angoli bui dei sottoscala di borgata trasformati in fortini assediati, con le candele perennemente accese dinanzi a una vecchia fotografia del fondatore dell'Impero, o a un piccolo sacrario dei militari caduti in una delle guerre fasciste, così magistralmente descritti da Giulio Salierno nella sua «Autobiografia di un picchiatore fascista», i «ragazzi che *portan' il nero*» preferiscono organizzare conferenze e seminari di studio su personaggi «scomodi» o dimenticati anche all'estrema destra, invitando se ci riescono conferenzieri «laici» o addirittura appartenenti ad altre e lontane famiglie politiche. Da Bombacci a Yeats, da Strasser a Mishima, da Marinetti a Evola. Si citano Nietzsche e Jünger, certo, ma non si disdegna l'architetto Terragni e il suo «Fascismo di pietra», si rilanciano personaggi talmente imbarazzanti da essere stati dimenticati dagli stessi nostalgici, come Alessandro Pavolini, si «tracima» a sinistra con il mito rivoluzionario e terzomondista di Che Guevara, ripercorrendo un sincretismo «nazional-bolscevico» alla Eduard Limonov: quasi a voler spiegare

ai giovani militanti che il neo-neofascismo di CasaPound si richiama a una pantheon assai più ampio dei soliti legionarismi-arditismi-gerarchismi (che pur ci sono) e che per anni hanno limitato le pulsioni e le velleità culturali della destra radicale, arginandola nei suoi sacrari dogmatici e, in sostanza, culturalmente elementari e relegando a pochi intellettuali mal sopportati dal partito almirantiano (per non parlare della costellazione di sigle del dopo Fiuggi) il compito di andare più a fondo degli slogan gridati, delle celebrazioni rituali, della polverosa monumentalistica. Una sfida tutta diretta verso la destra estrema, quindi, con la quale CasaPound è in costante polemica.

Se già questo approccio di sostanziale approfondimento, forse caotico (ma, per dirla con il sempre amato Nietzsche, «bisogna avere un caso dentro di sé per generare una stella danzante»), eppure seducente, soprattutto per una generazione alla ricerca di valori e riferimenti culturali e spirituali, rappresenta un salto di qualità, è la presenza sul territorio a fare di CasaPound un movimento innovativo e di sfida. Sfida verso l'intera classe politica: il centro destra (dal quale viene salvata, a fasi alterne, la nuova Lega di Salvini), accusato di essere una coalizione liberal-capitalista, conservatrice, intimamente legata a quel «complotto» euro-mondialista dietro il quale i «Fascisti del Terzo Millennio» immaginano ergersi la tradizionale sinarchia giudaico-massonica; il centro-sinistra, ormai assimilato al primo schieramento, con in più l'insopportabile cliché antifascista e vagamente socialdemocratico; la sinistra marxista e quella antagonista, liquidate come fenomeni sorpassati e fallimentari, accusati –clamorosamente- di essere movimenti violenti e squadristi: interessante è notare come CasaPound, esplicitamente legata a una tradizione antidemocratica, si appelli di continuo alle regole democratiche e alla costituzione repubblicana per difendersi dagli attacchi dei suoi avversari. Anche il Movimento pentasellato riceve la sua dose di critiche, in quanto inconsistente culturalmente, politicamente qualunquista, diretto da potenti tycoon della comunicazione. A tutti costoro CasaPound non risponde soltanto con uno spiccato nazionalismo identitario dalle profonde radici nel passato d'Italia, ma con azioni efficaci nel sociale. È questa la sfida che appare più vincente. Le sedi di CasaPound (più di un centinaio distribuite su tutto il territorio nazionale) diventano viepiù presidi di sicurezza e di solidarietà nei confronti dei cittadini italiani emarginati o letteralmente abbandonati dalle istituzioni, sovente circondati dai crescenti insediamenti migratori, talvolta assediati da una criminalità che pare –a torto o a ragione- impunita se non addirittura protetta. I loro centri sociali, che ricordano i Campi Hobbit della gioventù missina e degli altri gruppi della destra estrema negli anni Settanta, raccolgono giovani alla ricerca di una comunità, di un'aggregazione, di un'identità.

Con astuzia, i «Fascisti del Terzo Millennio» creano reti di sussistenza sociale e culturale verso i settori più disperati della società nazionale, allargando una rete di consenso che pare diffondersi a macchia d'olio. Tutto pare aiutare i

*ragazzi che portan' il nero* nel loro progetto: la crisi economica, le insicurezze sociali, il precariato, lo sfruttamento, il degrado di certe periferie, le crescenti sperequazioni, la litigiosità e la corruzione diffusa nella classe politica democratica, la percezione che dietro ogni forza politica si ergano i «poteri forti». Ed è questa situazione a rendere, per la prima volta nella storia del neofascismo, CasaPound come un interlocutore di cittadini che paiono prescindere dalla esplicita connotazione politica del movimento, riconoscendo ad esso la caratteristica di affidabile organizzazione-milizia di presidio territoriale.

Quale è l'obiettivo finale di questa organizzazione? Quali i reali rapporti con i movimenti più radicali, razzisti ed estremisti che si stanno diffondendo in tutt'Europa? E davvero si tratta di un fenomeno spontaneo e disinteressato, o sussistono legami con ambienti oscuri, magari legati alla criminalità organizzata o a qualche interesse straniero che alimenta organizzazioni destabilizzanti? Il volume di Rosati non vuole dare risposte sicure, ed evita accuratamente eccessivi baloccamenti dietrologici. Ma di certo emerge da questo fenomeno, per ora in «stato nascente» la domanda faticosa: è CasaPound ad essere davvero la novità, con il suo «comunitarismo identitario», la sua cultura da «nuova destra» a metà tra Alba Dorata e Limonov, il suo solidarismo verso i più deboli (sempre che siano rigorosamente italiani!), i suoi innovativi strumenti di comunicazione, oppure sono le istituzioni democratiche che hanno permesso a un gruppuscolo di nostalgici e di giovani emarginati di diventare un fenomeno politico di primaria importanza? La *Freedom House*, organizzazione non governativa internazionale che dal 1941 monitora lo stato delle libertà politiche e dei diritti umani in ogni nazione del mondo, ha recentemente pubblicato un rapporto che parla di un generale arretramento dei principi democratici in quasi tutti i Paesi. Un processo che sembra investire l'Italia. Lo spazio abbandonato dalle istituzioni, sempre più traballanti e in crisi, viene immediatamente riempito da altri. E tra gli altri, di certo in prima fila ci sono i *ragazzi che portan' il nero*.

Nell'ultimo dei *Cantos* di Ezra Pound, il LXXII (detto della «Presenza»), si legge: «*La voglia è antica, ma la mano è nuova. Bada! Bada a me, prima ch'io torni nella notte. Dove il teschio canta, torneranno i fanti, torneranno le bandiere*». Tutto sta a capire fin dove questi fanti marceranno e quanto in alto innalzeranno i loro vessilli.

*Marco Cuzzi*

*Docente di Storia Contemporanea*

*Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano*